

Diplomati assunti per 900mila lire al mese

# Giovani sottopagati Bocciato Balladur

Nuova bufera politica sulla testa di Edouard Balladur. Il primo ministro francese vorrebbe che le imprese possano assumere giovani diplomati pagandoli l'80 per cento del salario minimo garantito, vale a dire 900mila lire al mese. È già stato costretto ad una parziale marcia indietro. I sindacati hanno già proclamato una giornata di mobilitazione per il 17, gli studenti cominciano ad agitarsi. Una nuova grana dopo la rivolta per la scuola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI La buona stella di Edouard Balladur è entrata decisamente in un periodo di turbolenza. Non che la luna di miele tra i francesi e il loro primo ministro si sia bruscamente interrotta. Ha perso però di slancio e di convinzione Galeotto fu il primo serio conflitto sociale, quello dell'Air France che paralizzò per una settimana gli aeroporti parigini. Venne poi lo scioglimento della scuola privata, che tenne i sentimenti non solo di sinistra. E ancora l'escro del record dell'assunzione di controllo di Canal Plus, rete tv di indubbia libertà di toni e contenuti. Per non parlare della rivolta dei pescatori. E adesso Balladur ha allarmato tutta quella classe media che lo votò in massa un anno fa, dicendole che un diploma scolastico seguito da due anni di università (in Francia è un ciclo compiuto e riconosciuto) non vale una volta trovato lavoro, che 900mila lire al mese. E questa infatti l'idea che il governo ha cercato di far passare nei giorni scorsi: assumere i giovani diplomati in cerca di primo impiego all'80 per cento del salario minimo garantito che corrisponde alla cifra suddetta.

### Glioscono le imprese

Per le imprese si capisce sarebbe una mossa sottopagare nuovi dipendenti con il solo obbligo - genericamente previsto - di accompagnare il loro lavoro con un periodo di formazione professionale. Una *deregulation* salariale secca e gravida di conseguenze, tale da far saltare i parametri acquisiti. In un sol colpo Balladur è riuscito nell'impossibile impresa di ridar vita e compattezza ai sindacati, finora piuttosto in apnea. Hanno battuto il pugno sul tavolo hanno costretto il governo alla trattativa, hanno proclamato una giornata di mobilitazione generale per il 17 marzo, mentre giovedì pomeriggio, con grande spontaneità, diecimila studenti sono sfilati a Parigi mettendola alla gogna il primo ministro.

Primo risultato il governo ieri ha ritirato parte del suo progetto. Grazie a questa marcia indietro - intervenuta dopo mille dichiarazioni di fermezza - alle imprese non saranno consentite assunzioni a contratto asiatico o sudamericano. Potranno invece assumere giovani all'80 per cento del salario reale ma senza mai scendere sotto il salario minimo. Ipotesi che la Cgt ha già rifiutato affiancata da Force Ouvrière, l'altro grande sindacato. Resta inoltre da definire la nebulosa dei diplomati: quali di essi potranno prestarsi alla misura governativa? Non si capisce ancora. Il governo rischia di introdurre dolorose

distinzioni diplomati tecnici sottopagati, maturità classica più tutelata, e via dicendo. Perfino le organizzazioni padronali hanno rifiutato di assumersi la responsabilità di fare le distinzioni del caso. Toccherà dunque al governo, se il progetto andrà in porto, indicare con precisione quali siano i diplomati «salutabili» in termini di salario e quali non lo siano. Operazione rischiosissima: quella classe media alla quale un diploma del tipo polidiploma costa sacrifici e risparmi avrà gli occhi puntati su Edouard Balladur. Sono gli stessi che l'hanno premiato l'anno scorso, ma che sono pronti a ritirargli la delega. Il braccio di ferro governo-sindacati durerà tutto il mese di marzo. Entro il 31 di questo mese Balladur ha infatti promesso di varare un decreto che espliciti chiaramente quali dovranno essere i doveri dell'impresa nella formazione professionale del giovane assunto. Avrà dunque da combattere su due fronti: quello sindacale e quello padronale.

### Il rebus disoccupazione

Perché mettersi in un simile vespaio? Balladur ha fretta e la fretta è cattiva consigliera. Comincia ad ammassare davanti alla irresolvibilità del primo dei rebus, la disoccupazione. Un anno fa aveva promesso che entro il '93 ne avrebbe bloccato la spirale per invertire la tendenza a partire dal '94. Oggi è costretto a rimandare tutto di un anno: con l'idea di rallentare la crescita entro il '94 e annunciare la ripresa per il '95. Il francese medio per così dire comincia a dubitare. Tanto più che il primo ministro alterna in modo sconcertante fermezza e cedimento. L'ha fatto con i pescatori (alla fine ha concesso sgravi fiscali e salari garantiti) con Air France (prima ha coperto il suo amministratore delegato poi l'ha licenziato), lo ha ora alle prese con padroni, sindacati e studenti. Naviga a vista e non riesce più a nascondere. Ha fretta perché la scadenza delle presidenziali si avvicina. Manca solo un anno al grande appuntamento. E pur di invertire quella tendenza devastante (oltre il 12 per cento di senza lavoro) Balladur se le inventa tutte. Ha avuto recentemente l'onestà di dirlo ai problemi come l'occupazione (porto l'intera responsabilità). Vale a dire che in assenza di risultati tra un anno sarà molto improbabile che si candidi ad Eliseo. La via sarà dunque libera per Jacques Chirac. Sempre che a sinistra Roland Delors non riescano a riaccreditarci l'immagine di una sinistra di nuovo al timone del paese. Impresa disperata ma non impossibile.



# Carlo torna nel mirino Elisabetta II in allarme

■ LONDRA La Casa reale inglese è in allarme per il principe Carlo obiettivo in poco tempo di tre falliti attentati. Nella foto la regina Elisabetta in visita a Montecarlo. In alto: Carlo e Elisabetta. Sotto: Carlo e Elisabetta. In basso: Carlo e Elisabetta. L'altra notte a Londra un uomo armato di coltello si aggirava tra la folla che si era accollata fuori di un cinema dove era allestito il corteo di un'opera di beneficenza. L'individuo è stato arrestato e ieri è comparso davanti al giudice. Si chiama Andrei De Silva, 33 anni, residente a Gravesend, una cittadina del Kent. È stato menzionato per possesso di arma, resistenza ed oltraggio. Secondo il suo difensore il fatto che De Silva si trovasse la scorsa notte in Leicester Square, armato di un coltello da cucina lungo ventisei centimetri, non ha nulla che vedere con Carlo. Se l'uomo fosse stato squilibrato, avesse o meno intenzione di attentare alla vita del principe lo chiamiamo i giudici, ma certo che l'episodio ha successo le preoccupazioni per la sicurezza dei reali.

# Eltsin alle corde scende a patti Chiede tregua alla Duma e riforme senza choc

Eltsin propone un «memorandum per la pace civile» tra Cremlino, Duma e governo. In politica economica una svolta da autocritica: «Riforme sì ma non a qualsiasi prezzo». Il premier Cernomyrdin: non faccio le scarpe ad Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ MOSCA C'è già chi parla di un accordo nazionale. E lo stesso Boris Eltsin, proponendo ieri una sorta di «memorandum per la pace civile», ha in un certo qual modo sanzionato la svolta del Cremlino dopo l'era monetarista di Egor Gajdar e dei democratici radicali. Il 1° gennaio del 1992 quando scattò la *terapia choc* della liberalizzazione dei prezzi sull'onda della disubbidienza di un passaggio repentino all'economia di mercato, sembrò lontano mille miglia Eltsin da dichiarato di aver cambiato idea. E lo spariacque e stato il 12 dicembre il giorno delle elezioni per il nuovo sistema parlamentare che non andarono come lui sperava e con lui il gruppo degli economisti più intrasigenti. Il presidente russo ha compiuto una gravolta straordinaria ed ieri ha fissato in una frase chiave il nuovo pensiero sulle trasformazioni del paese. È un errore - ha proclamato alla riunione allargata del governo - riformare l'economia a qualsiasi prezzo. Il presidente sta per consegnare alla Duma un pacchetto di 50 progetti di legge. Tra questi spicca quello sui partiti politici. Il suo consigliere Satarov, ha detto che ci si impone per arginare la crescita «destabilizzante» di una miriade di partiti in Russia. Il Cremlino punta ad un pluripartitismo fondato su un «piccolo numero di partiti forti». Eltsin ha presentato il suo programma riveduto e corretto dopo aver siglato un'intesa politica prima strisciante e poi aperta con il presidente della Duma, Ivan Rybkin. Culminata nell'alleanza amnistia che sembra, ogni giorno che passa, essere stato concordato tra i più autorevoli dirigenti della Duma ed il Cremlino. Eltsin ha fatto un po' la voce grossa, ha tuonato che gli

amnistia saranno immediatamente ribattuti in cella alla prima violazione della legalità statale, ma poi come ha reso sin troppo chiaro ieri è tornato a toni concilianti. «Mi sono trovato», ha confessato davanti ad un interrogatorio presente, andare verso un nuovo scorcio oppure, nonostante tutto lavorare per allargare la base della collaborazione. Eltsin, come si è visto, ha scelto la linea morbida. Ma più che una scelta è stata una decisione «obbligata» dalle nuove condizioni politiche e dagli umori del paese. Anche nei suoi confronti personali (un sondaggio dell'altro ieri sulla *Nezavisimaja Gazeta* lo ha segnalato) per la prima volta al secondo posto nella classifica dei leader nazionali si è avvicinato il premier Cernomyrdin. Fatto sta che il presidente russo ha potuto affermare che la piattaforma del consenso esiste già in quel suo discorso alla Camera nuda pronunziato il 21 febbraio, quando invocò un lavoro comune per far più forte la Russia. Lo Stato russo. È stato così che Eltsin ha proposto ieri il memorandum. E non di genere le espressioni di pace ma nei fatti cioè nella preparazione di un lavoro comune sulle responsabilità dei vari rami del potere. La Duma ha già dato il suo assenso, ha aggiunto convinto il presidente Sitarov, in una nuova trilogia il concetto di democrazia oggi in

Russia stabilita ordine e collaborazione. Ma la stabilità non è potuta essere, non che mai l'ordine sociale e le condizioni sociali ed economiche del paese continueranno ad essere pessime. Il laccio che tiene stretta la Duma, Eltsin ha sostenuto che con uno sforzo collettivo si può arrivare a contenere il costo della vita al livello del '75 - al mese. Il premier Cernomyrdin molto realisticamente lo ha corretto: diciamo che l'inflazione può oscillare tra il 7 ed il 9 per cento entro la fine dell'anno. Resta da stabilire, visto che adesso il livello è del 15-17%, se Eltsin sarà questa volta disposto a schanarsi sui binari. L'obiettivo non viene raggiunto, come disse ai tempi del lancio della *terapia choc* di Gajdar. Man forte al presidente ha dato il premier. Che da più parti viene visto come uno dei pochi possibili successori di Eltsin al Cremlino. Ma lui ha reagito con violenza a queste voci. «Non è etico parlare di presidenza con un presidente ancora in carica». E ancora: «Io non sono un *habitué* in un partito a saltare da capo di un laboratorio scientifico o ministro e persino presidente». Il premier in sintonia con Eltsin ha parlato di una «nuova fase delle riforme» il cui obiettivo è di eliminare le principali fonti di scontento della popolazione. L'iperinflazione ed un inopportuno declino industriale.

### Parla Rutskoj «Non cerco rese dei conti»

Aleksandr Rutskoj non ha l'intenzione di ricercare e tanto meno di aspirare al potere senza scrupoli di sorta. L'amnistia ex vicepresidente della Russia ha detto a *interfax* che i cinque mesi trascorsi nel penitenziario di Lefortovo gli sono serviti per una riflessione di fondo sulla tragedia avvenuta. E ora si dice lontano dall'idea di criticare o vendicarsi con qualcuno in quanto «la rabbia genera rabbia e se si imboccherà la strada della resa dei conti non usciremo mai da questo stato, anzi saremo condannati alla rovina completa». Rutskoj ha rivelato che entro il mese di marzo terminerà di lavorare su un libro di tre volumi senza, però, precisare quale sarà l'oggetto della narrazione. La sciagura del «parlamento bombardato», secondo Rutskoj, è consistita nel fatto che i deputati non hanno saputo essere coerenti fino in fondo: «Non è bastata loro la forza di far rispettare le leggi, mentre proprio ciò viene richiesto ad un parlamento». L'ex vicepresidente ha smentito, seppure indirettamente, le ipotesi avanzate da taluni che lo vedrebbero a capo di una resistenza attiva, in piazza, contro il regime di Eltsin.

# Il «grande elettore» firmò sentenze di morte Ripescato dalla Cdu un ex giudice del tribunale militare nazista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Ci sarà anche un ex giudice del tribunale militare nazista tra i grandi elettori che il prossimo 24 maggio, sceglieranno il nuovo presidente della Repubblica federale. È, non uno qualunque ma Hans Filbinger, conosciuto negli anni 70 per essere stato uno dei massimi dirigenti della Cdu e il capo del governo del Baden-Württemberg, prima di dimettersi a causa di uno degli scandali più clamorosi della storia tedesca del dopoguerra. S'era scoperto, infatti, che l'espionista cristiano-democratico aveva sulla coscienza almeno quattro condanne a morte pronunciate tra il '43 e il '45 dal tribunale militare della marina nel quale aveva svolto la funzione di accusatore. E si era scoperto anche che Filbinger quando la stampa aveva cominciato a scavare nel suo passato, aveva mentito all'opinione pubblica e al proprio stesso partito sostenendo che non era vero niente e che si trattava di una

662 deputati del Bundestag il 21 maggio eleggeranno il successore di Richard von Weizsäcker alla massima carica dello stato. I dieci sono nominati dai parlamenti dei Länder su indicazione dei partiti e si tratta (o dovrebbe trattarsi) di personalità in qualche modo rappresentative della società federale. Nella lista della Cdu figurano tra gli altri oltre a Filbinger il suo successore alla guida del governo di *Stoccarda* Lothar Späth (anch'egli si dovette dimettere a causa di uno scandalo ma di tutt'altra natura) lo scienziato ex dissidente nella Rdt Reiner Kunze, due medaglie d'oro alle recenti Olimpiadi invernali e un famoso portiere di calcio. Tutti se si attendono agli ordini di scioglimento dovrebbero votare per Roman Herzog l'attuale presidente della Corte costituzionale, che ha raccolto la disastrosa eredità del primo candidato della Cdu, Stetten Heitman.

Quest'ultimo, con la sua ideologia reazionaria e le sue propensioni autoritarie sarebbe piaciuto sicuramente molto a Hans Filbinger

anche lui arciconservatore convinto nemico di tutto quanto odorasse di sinistra o di liberale e soprattutto uomo di ordine. Fin dalla giovinezza evidentemente visto che appena ventiseptenne, annullato in marina nel 1940, accettò di applicare nel tribunale militare dell'aria la legge in vigore che aveva ottenuto tre anni prima. In tempo di guerra i tribunali militari servivano praticamente a una sola cosa: condannare a morte i disertori e i presunti traditori del nazismo. Non si sa in quanto a Filbinger con una condanna a morte Filbinger abbia rappresentato l'accusa e chi ha detto addirittura più di cento. Si sa invece che quando con un articolo sulla *Zeit* il noto drammaturgo Rolf Hochhuth sollevò lo scandalo e un personaggio simile e a piede libero solo perché chi sa tace i suoi crimini, il suo impunito e sostenuto da tutta la Cdu, gli intentò un processo per diffamazione. Fu la sua rovina. All'inizio pareva che le sue responsabilità potessero venir accertate in un solo caso e lui sostenne giuro

e spingendo che soltanto quella di condanna a morte aveva richiesto. Ma durante il processo emersero le prove certe di altre tre esecuzioni che avevano avuto luogo negli ultimi mesi della guerra, dietro sua diretta istruzione. Lui cercò di difendersi ancora sostenendo di aver creduto che i condannati disertori al momento della condanna fossero già in salvo. Ma a luglio i giornali pubblicarono il nome di un quarto condannato e questo era stato giustiziato sempre su richiesta di Filbinger nel '43.

### Dimissioni nel '78

A quel punto fu la stessa Cdu che gli intimò di dare le dimissioni cosa che fece il 7 agosto del '78. L'anno successivo Hochhuth scrisse con i materiali del caso Filbinger il dramma *Horseshoe* uno degli atti d'accusa più duri sull'epoca tedesca in relazione al passato nazista. Per l'ex giudice sembrava fatta l'aveva e colui di nuovo protagonista a 81 anni di un *amnistia* che la Cdu poteva davvero risparmiare alla Germania.

# Bubis censura gli spot elettorali «Vedo propaganda xenofoba è ora di fissare delle regole»

■ BERLINO Si vedono dei bambini turchi mendicanti orientali comunque non tedeschi. Poi nell'immagine successiva un morto per diagra tedesco e questo infine con il video gli slogan di un partito d'estrema destra. Il messaggio è chiaro: gli stranieri ricadono la nostra società. Cacciamoli via. Qualche anno fa uno spot elettorale così concepito sollevò una rivolta morale. Ma non ci fu modo di impedire che venisse trasmesso e la stessa situazione si è determinata pochi mesi orsono per le elezioni regionali a Brema. Le tv pubbliche in Germania sono obbligate per legge ad accettare gli spot di propaganda dei partiti così come essi stessi li presentano, belli e con le zanne. Non possono neppure rifiutare neppure. E quella che in Germania era una garanzia democratica la sicurezza per tutti i gruppi di avere accesso al mezzo di informazione più importante, sta diventando una specie di pratica massonica della democrazia, uno strumento delicatissimo come la tv messo nelle mani di demagoghi senza

scrupoli e di nemici della libertà di tutti. Una richiesta di modificare la legislazione attuale è stata formulata dal presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania Ignatz Bubis. I contratti che regolano i rapporti tra i partiti e gli emittenti, secondo il capo della comunità ebraica andrebbero rivisti eliminando i diritti di tutti i partiti alle trasmissioni di propaganda autorizzate. La possibilità che viene offerta anche a formazioni di estrema destra come quella dei *Freie Arbeiter* di diffondere via etere la loro propaganda xenofoba può avere conseguenze fatali. «Nella loro brevità infatti gli spot hanno poco valore informativo ma sono più che sufficienti per offendere certi slogan. Sempre a parere di Bubis non c'è altra soluzione che la riforma delle leggi, i partiti e i candidati si rendono responsabili di aggressioni o di attentati emendati contro gli stranieri non debbono aver nulla da cenare in tv».

P. So.